



DIBATTITO
AL COLLEGIO
SU UN TEMA
DI GRANDE
ATTUALITA'
CHE COINVOLGE
IL MERCATO
DEL LAVORO

MENO CONTRIBUTI E ONERI, LA SOLA STRADA PERCORRIBILE CONTRO L'IRREGOLARITA'

L'Ance è da anni impegnata nella ricerca di soluzioni ai temi del lavoro sommerso, della concorrenza sleale, della difficoltà a reperire manodopera. Tali temi costituiscono una delle priorità che caratterizzano la linea di politica sindacale dell'Ance e sui quali anche la delegazione sindacale del Collegio è stata chiamata a fornire il proprio contributo.

Su queste problematiche nei giorni scorsi, nella sede del Collegio, il Comitato di Redazione del Notiziario ha promosso un incontro dibattito cui hanno partecipato Giorgio Bruni Zani (responsabile delle politiche sindacali del Collegio), Tiziano Pavoni (consigliere con deleghe sindacali), Arturo Dotti, Ernesto Bruni Zani, Giorgio Cadeo, Mauro Tininini e Renato Pe.

Quelli affrontati nel corso del dibattito sono temi attorno ai quali il comparto edile oggi più che mai s'interroga, non solo per trovare soluzioni, ma anche per aprire una trattativa permanente su più tavoli. La questione dell'irregolarità, infatti, non può essere disgiunta dai rapporti industriali con il sindacato e, d'altro canto, appare di difficile soluzione senza radicali interventi legislativi. Motivo per il quale gli interlocutori primi sono Governo e Parlamento. A sostenerlo, per conto dei costruttori edili, c'è l'Ance che, in primis, accoglie e fa proprie le istanze delle imprese lombarde. Il sistema del lavoro segue due strade parallele: quello

degli accordi collettivi e quello del libero mercato. Non si tratta di una novità, ma solo di un fenomeno diffuso, particolarmente sentito in campo edile, dove le competenze dei singoli sono evidenti e devono essere premiate. Il problema semmai è quello di trovare conciliabilità fra queste esigenze e le regole.

Un documento predisposto dal Gruppo Giovani lombardo "Lavoro in edilizia, il coraggio di cambiare", analizza tutti questi aspetti, prendendo anche in esame le conseguenze della difficile reperibilità di manodopera, alla quale le aziende spesso sono costrette a far fronte con addetti provenienti dall'estero. Particolare, questo, che apre un



Giorgio Bruni Zani

altro tema spinoso, ovvero la regolarizzazione degli extracomunitari.

Giorgio Bruni Zani, che in Centredil-Ance Lombardia affronta questi temi con impegno e passione, ha focalizzato subito l'attenzione sull'anello "debole" del problema che, di fatto, ha impedito sinora di attuare proposte concrete, generando una barriera netta fra

le stesse imprese: il lavoro irregolare ha costi inferiori, produce quindi concorrenza sleale. Il fenomeno è preoccupante: le imprese strutturate devono affrontare una concorrenza su più fronti e spesso non così evidente, poiché messa in campo da singoli che - in questo modo - rosicchiano piccole, grandi fette di mercato. La ricetta di Bruni Zani è semplice: per eliminare queste sperequazioni devono essere ridotti costi contributivi ed oneri sociali. Soprattutto quest'ultimo capitolo - come spesso sottolineato anche dal presidente nazionale dell'Ance, Claudio De Albertis - non dovrebbe trovare così tanti ostacoli sul suo cammino, vero com'è che al comparto edile sono imputati rincari sugli oneri pari ad almeno 10 punti in più rispetto ad altri settori produttivi. Un riallineamento in tal senso non solo darebbe più respiro al mercato, ma costituirebbe un fatto di equità.

L'attuale Governo condivide il richiamo dell'Ance, ma di fatto è impossibilitato ad intervenire, soprattutto in ragione di una congiuntura negativa che non consente di agire nel senso più sopra auspicato.

Sulla riduzione contributiva va invece segnalato un significativo obiettivo raggiunto dall'Ance con l'accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali di categoria il 29 gennaio 2002. Le parti infatti, nel più ampio contesto delle azioni mirate alla lotta al lavoro sommerso, si sono impegnate a presentare congiuntamente al Governo una proposta relativa alla decontribuzione dei trattamenti erogati in aggiunta alla retribuzione stabilita dalla contrattazione collettiva. Secondo tale proposta la



Tiziano Pavoni

decontribuzione in parola, da attuarsi entro i parametri fissati per le erogazioni di secondo livello, sarà a favore delle sole imprese iscritte alle Casse Edili ed inoltre parte del risparmio contributivo verrà desti-

“La riduzione degli oneri sociali non dovrebbe trovare così tanti ostacoli sul suo cammino, vero com'è che al comparto edile sono imputati rincari sugli oneri pari ad almeno dieci punti in più rispetto ad altri settori produttivi. Ecco perchè un riallineamento in tal senso non solo darebbe più respiro al mercato, ma costituirebbe un fatto di equità nel raffronto con altri comparti produttivi”.

nato alla previdenza integrativa di settore. Poi c'è il subappalto - spesso al centro di polemiche - ma sul quale, come è stato affermato nel corso del dibattito, in Italia è stata trovata una "non soluzione". Poco conta se l'importo massimo subappaltabile di un'opera pubblica è del 30% (in altri Paesi il limite è più elevato, o addirittura inesistente). La questione è ancora legata alla regolarità delle imprese e non alle percentuali. Per assurdo - è stato sottolineato - questi limiti agevolano ancor di più coloro che dovevano essere colpiti, ovvero quelle realtà completamente sommerse.

La questione, poi, dall'abbattimento dei costi del lavoro si allarga - e non poteva essere diversamente - ai metodi impiegati per prevenire e controllare il fenomeno. E' vero che nell'ambito degli appalti pubblici le imprese sono obbligate a presentare un certificato di regolarità contributiva, ma la concorrenza - da sempre - non si gioca solo sul terreno del rapporto impresa-Stato, poiché la fascia di mercato delle opere private è pur sempre molto consistente. Anzi, in attesa di sapere se le "grandi opere" possano essere realizzate o meno, il principale committente dell'edilizia (la linfa vitale delle piccole e medie imprese) resta quello dell'investimento nel mattone, sia per nuove costruzioni che per il sempre più interessante comparto delle ristrutturazioni. In questo campo specifico è ancora più difficile intervenire, poiché ciò significa modificare sensibilmente la legislazione in vigore.

Fatta questa prima, ma indispensabile premessa, ecco che per riportare tutta la competizione di

IL LAVORO NERO
SPESSO VIENE
ALIMENTATO
DAL BISOGNO
DI REPERIRE
UN NUMERO
ADEGUATO
DI ADDETTI

mercato entro regole accettabili e prestabilite dovrebbero scattare - nel contesto delle azioni promosse dall'ANCE per la lotta al lavoro sommerso ed in stretta correlazione con la proposta relativa alla decontribuzione di cui si è accennato - criteri di congruità che leghino all'importo prestabilito per l'opera privata, una percentuale minima di manodopera da impiegare e, quindi, da "regolarizzare" per forza. Una soluzione difficile, ma non impossibile, poiché monitoraggi in tal senso sono già stati effettuati. A questo punto - a sbarrare la porta alla volontà pur vera di molti imprenditori - ecco altri scogli. Sembra di essere su un percorso a zig-zag allorché il meccanismo si scontra con l'elevata pressione fiscale, che coinvolge anche il committente.

Le tasse e gli oneri di urbanizzazione pesano più dei mattoni, occupano quasi il 50 per cento del costo complessivo di un immobile. La committenza, quindi, ha solo una carta da giocare per risparmiare: chiedere alle imprese costi sempre inferiori. E anche questo meccanismo non giova alla soluzione del problema di cui si è dibattuto al Collegio.

Allora, il tema torna quello iniziale. Per porre le basi di un sistema edilizio nel quale la libera concorrenza sia da giocare solo su termini di qualità e competitività delle singole imprese e, soprattutto, per creare un ciclo virtuoso in grado di rendere il comparto più impermeabile agli inevitabili cicli di recessione, occorre rendere più attraente l'investimento nel mattone, riducendo sensibilmente la pressione fiscale. Certo, sia la Tremonti



La Scuola Edile Bresciana ha un piano per la formazione nei paesi dell'Est

Le tasse e gli oneri di urbanizzazione pesano più dei mattoni, occupano quasi il 50 per cento del costo complessivo di un immobile. La committenza, quindi, ha solo una carta da giocare per risparmiare: chiedere alle imprese costi sempre inferiori. E anche questo meccanismo non giova alla soluzione del problema del lavoro irregolare.



Il sistema produttivo bresciano abbisogna di manodopera straniera

LA SOLUZIONE
NON RIGUARDA
SOLO LA
CONCERTAZIONE,
MA IMPONE
INTERVENTI
IN MATERIE
GIÀ BEN NORMATE

bis che gli sgravi concessi per le ristrutturazioni hanno apportato dei benefici, ma tali condizioni favorevoli dovrebbero essere più estese e soprattutto permanenti.

A questo mosaico manca ancora un tassello: la reperibilità della manodopera. Durante la discussione - appassionata - questo è un capitolo che ha coinvolto tutti i partecipanti. L'irregolarità spesso viene alimentata dal bisogno che le aziende hanno di trovare, in tempi brevi, un numero adeguato di addetti. Da una stima prudenziale, risulta che oggi il solo comparto bresciano abbisogna di altri mille lavoratori, una ricerca non facile.

Pur se l'impianto di fondo della legge Bossi-Fini è positivo, il nuovo testo - è stato sottolineato - complica la situazione. Una delle soluzioni, alla quale peraltro la Scuola Edile Bresciana sta dedicando impegno e passione, è la formazione professionale nei Paesi di origine. Ciò permetterebbe di agevolare il meccanismo dei visti, rilasciandoli dopo un opportuno addestramento. La garanzia aggiuntiva

“L’anello "debole" del problema, di fatto, ha impedito sinora di attuare proposte concrete, generando una barriera netta fra le stesse imprese: il lavoro irregolare ha costi inferiori, produce quindi fenomeni di competitività sleale. Il fenomeno oggi più che mai è preoccupante: le imprese strutturate devono affrontare una concorrenza su più fronti e spesso non così evidente, poiché messa in campo da singoli che - in questo modo - rosicchiano piccole, grandi fette di mercato. E’ un tema, questo, spesso sottolineato e denunciato anche dal presidente nazionale dell’Ance, Claudio De Albertis, che crea non pochi problemi a molte realtà produttive”.

consisterebbe nel selezionare effettivamente coloro che in Italia cercano lavoro. In attesa che il sistema possa produrre risultati, le imprese chiedono anche un'espressa regolamentazione per gli alloggi da destinare ai dipendenti stranieri, un'opzione oggi più che mai urgente per risolvere parecchie questioni di ordine sociale.

Quindi, il dibattito svoltosi al Collegio - come evidenzia questa sintetica relazione - si è trasforma-

to in un'analisi compiuta del fenomeno "irregolarità". La premessa c'è e, come scritto, la soluzione può essere praticabile attraverso dei passaggi ben delineati: minor costo del lavoro e regole semplici, ma applicabili a tutti. La difficoltà attuativa però rappresenta lo scoglio principale. Non è solo una questione relativa alla concertazione, che potrebbe essere attuata anche con dei discreti margini di successo, ma la delicatezza del problema potrebbe imporre interventi in materie già ben normate.

Per giunta la questione legislativa oggi - come sottolineato anche nel corso dei lavori della recente assemblea del Collegio - è sottoposta ad una verifica incrociata complessa, alla ricerca di un equilibrio di poteri fra Stato e Regioni. Appare quindi più difficile del previsto, almeno in tempi brevi, poter condurre in porto con successo una riforma che, comunque, apparirà efficace solo se - pur con le dovute severità - verrà evitato un conflitto insanabile fra gli attori chiamati in causa: imprese, sindacati e Governo. ■

“Sulla riduzione contributiva va però segnalato un significativo obiettivo raggiunto dall’Ance con l’accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali di categoria il 29 gennaio 2002. Le parti si sono impegnate a presentare congiuntamente al Governo una proposta relativa alla decontribuzione dei trattamenti erogati in aggiunta alla retribuzione stabilita dalla contrattazione collettiva. Secondo tale proposta la decontribuzione in parola, da attuarsi entro i parametri fissati per le erogazioni di secondo livello, sarà a favore delle sole imprese iscritte alle Casse Edili ed inoltre parte del risparmio contributivo verrà destinato alla previdenza integrativa di settore”.